

altri – se va bene – hanno contratti per sei mesi l'anno. Gli altri sei mesi ci arrangiamo nell'edilizia, a nero...». Negli alberghi del mare vanno le ragazze: studiano quasi tutte alla scuola alberghiera di Pula, che alleva cameriere.

VITA DA POVERI

Ieri nuovo sopralluogo dei periti chimici per chiarire se la cisterna interrata da 100 mila litri fosse stata adeguatamente bonificata. Come è andata lo ha raccontato Luca Fazio, il sopravvissuto che ha afferrato Bruno Muntoni per poi vederlo scivolare via, insieme alla vita. Daniele si era calato con la maschera, ma non è servita.

Quel che si lavora vale 900 euro al mese. Le case costano poco, ma per 70 metri quadri servono 180-200 mila euro. «Siamo poveri, e resteremo poveri» e quando un ragazzo di 25 anni parla così è come se i monti venissero giù, o il mare ci

Precario

Dopo 9 anni di sacrifici era a un passo dall'assunzione

portasse via. Dal bar si sente la staccata virile tipica del calcio balilla. «Siamo bravi, tutti i disoccupati lo sono». Chi è il più forte? Alzano la mano in quattro. Poi hanno un attimo di cortesia: «No, il più forte era Daniele». Era anche il centravanti della «Sa Nazionale», la squadra di calcio amatoriale del paese, prima in classifica. In questo bel paese assolato e straziato, Daniele era un campione. ♦

IL LINK

IL SITO DELLA CGIL
www.cgil.it

Intervista ad Antonio Boccuzzi

Il governo salva i manager e non tutela gli operai

La Tragedia della Thyssen non ha insegnato nulla. Sacconi cerca di smontare l'impianto sanzionatorio penale e amministrativo. Nella sicurezza occorre investire

FELICIA MASOCCO

Roma
fmasocco@unita.it

Antonio Boccuzzi, deputato Pd, è l'unico superstite del rogo che alla Thyssen di Torino costò la vita a sette operai suoi colleghi. È passato un anno e mezzo, si continuano a contare i morti sul lavoro. E a rimettere mano alle leggi. **Non abbiamo imparato nulla dalla Thyssen?**

«No. In realtà dopo quell'incidente e quelli di Militello e Molfetta che seguirono, si creò un ottimo impianto legislativo ma, invece di applicarlo, questo governo lo sta smontando. L'altro ieri è iniziato in Commissione l'esame delle modifiche presentate dal ministro Sacconi a quella legge. Sono già state bocciate dalle Regioni e dal sindacato. Ma hanno avuto il parere positivo degli imprenditori. È un provvedimento che smonta l'impianto sanzionatorio sia penale che amministrativo, e deresponsabilizza



Antonio Boccuzzi

i datori di lavoro. Senza creare migliore e maggiore sicurezza».

Ma come lo spiega il centrodestra? Con quali argomenti?

«Con la necessità di limitare le formalità e di abbassare le sanzioni ritenute troppo pesanti rispetto alla trasgressione. Ma una di queste trasgressioni riguarda la presentazione

del Documento di valutazione dei rischi che è il cuore della legge. È molto grave se l'azienda non lo presenta o non lo compila bene. E una riflessione va fatta sull'articolo 10bis...».

... Il salvamanager? Sacconi non aveva detto che lo avrebbe modificato?

«Sì, si era detto disponibile. Di scritto non c'è nulla, lo stesso relatore ha parlato di volontà di correggere, ma al momento sono parole. E noi dovremmo dare un parere al decreto sulla base di un impegno, di una promessa!».

Alla Saras e in molti altri casi l'incidente è avvenuto «in subappalto». Da sempre i sindacati denunciano che nel gioco al ribasso il primo a saltare è il costo della sicurezza. Che cosa si può fare per coinvolgere tutte le aziende legate alla produzione?

«Va fronteggiato e vinto l'appalto al massimo ribasso. Il capitolo sul costo della sicurezza va evidenziato e trasformato da costo a investimento: perché è vero che il ribasso avviene a discapito della sicurezza. Anche gli imprenditori virtuosi dovrebbero concordare, perché si tratta di concorrenza sleale».

Ci sono norme che vanno in questa direzione?

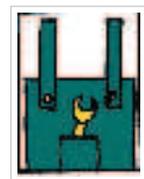
«C'erano. Ma le modifiche proposte da Sacconi possono incidere anche in questo ambito perché la responsabilità non è del committente, ma dell'appaltatore. Vorrei aggiungere che l'incidente alla Saras è una replica di altri, di quello avvenuto a Molfetta, quello di Mineo, di Porto Marghera. Si dovrebbe analizzare la dinamica degli incidenti, è assurdo che nel 2009 si muoia come 50 anni fa, a mio avviso è grave. Invece di creare percorsi virtuosi, cercare soluzioni, siamo fermi o smantelliamo. Come se gli incidenti fossero ineluttabili. Invece sono prevenibili e prevedibili. E questo rende tutto più avvilente». ♦

Nicola Irimia
L'operaio Nicola

Due proposte per fermare la strage

Stavo tornando a casa dalla fabbrica, quando è arrivato un messaggio sul mio telefonino. Mi avvisava che a Parma, in un cantiere edile, è morto un altro operaio. La tragedia è avvenuta a poche ore da quella accaduta in Sardegna dove tre operai hanno perso la vita. Ora mi chiedo: ci risiamo. Le tragedie continuano.

Queste non sono «morti bianche», sono omicidi. Non si tratta di incidenti; queste tragedie avvengono perché in Italia è



in vigore una legge che, sulla carta, protegge i lavoratori, ma che nella realtà nessuno applica con rigore. Ho due proposte, allora. Primo: servono più controlli. Gli ispettori del lavoro sono pochi e

disorganizzati. Secondo: vanno aumentati i corsi di aggiornamento sulla sicurezza.

Ciò è necessario per gli operai metalmeccanici che, come me, ogni giorno rischiano, ma anche per chi è sui cantieri edili e lavora in condizioni ancora peggiori. La maggioranza che sostiene il governo ha abbandonato questo tema. Ma vorrei sentire più forte anche la voce dell'opposizione.

Yuri Larizza
L'autobus di Yuri

Mentre guido mi domando

Guidando autobus per Torino molto spesso mi capita di osservare chi lavora per strada, per esempio nei cantieri edili. Salta agli occhi come ci sia poca prevenzione del rischio ed è in questi casi che mi chiedo come mai le istituzioni non intervengano con controlli a tappeto facendo rispettare le norme che già esistono. Ho controllato: c'è il decreto 81 del 2008 periodo governo Prodi ma l'attuale governo non lo sta applicando perché non fa dei



decreti attuativi per metterlo in vigore.

Questo è un punto che dovrebbe stare tutti i giorni sull'agenda del mio partito, non solo quando succede la tragedia. Serve un'at-

tenzione continua, bisogna fare una vera formazione perché siano rispettate tutte le norme di sicurezza sugli impianti, ogni lavoratore deve avere in dotazione tutto ciò che gli serve per tutelarsi dai rischi, gli organi di controllo devono svolgere in modo responsabile il loro compito. Credo che dal numero di morti sul lavoro si possa determinare il grado di civiltà di un Paese e ho paura di trarne le conclusioni.